All. 3
Prima lezione sul Foscolo

Raggiunto in qualche modo il primo obiettivo, il passo successivo è stato quello di introdurre nello specifico **la figura e l'opera di Ugo Foscolo.**
Questa parte è stata, né poteva essere diversamente, una vera e propria lezione frontale, sebbene abbia sempre cercato di coinvolgere i ragazzi, facendo domande e chiedendo la loro collaborazione nella formulazione e definizione dei concetti.
Ho ritenuto importante partire da un'opera specifica, nella fattispecie il romanzo epistolare *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, per iniziare un discorso di carattere generale. Ovviamente non è stato possibile, per motivi di tempo, leggerne dei brani; tuttavia partendo dalla breve sintesi da me effettuata gli alunni che ho interpellato durante la spiegazione hanno saputo dare risposte adeguate ed effettuare confronti interessanti e convincenti con lo schema costruito in precedenza.
In questo modo mi è stato possibile delineare le caratteristiche di quel periodo detto **preromantico** cui appartiene lo stesso Foscolo, ma, ciò che più conta, non tramite una lezione frontale, bensì attraverso il dialogo e il confronto con gli alunni stessi.

Se da un lato potevo dirmi soddisfatto, dall'altro dovevo nuovamente riconoscere che gli interventi "spontanei" erano stati pochissimi, anche se di qualità. Pertanto dopo aver verificato che i concetti basilari erano stati compresi con sufficiente chiarezza dalla maggioranza degli alunni, si trattava di procedere con la parte più interessante e innovativa (per gli alunni s'intende, i quali non sono avvezzi a lavorare in maniera diretta e adeguata con i testi). In particolare credevo che operando in questo modo, cioè mettendo i ragazzi in contatto con alcuni dei più grandi capolavori della nostra letteratura, avrei saputo stimolarne la curiosità e saggiarne lo spirito critico.
In verità la docente aveva smorzato in parte il mio entusiasmo, mettendomi in guardia contro il pericolo che una simile metodologia sottintendeva, e cioè il fatto che in questo modo gli alunni avrebbero dovuto effettuare uno sforzo maggiore e quindi impegnarsi di più (per alcuni impegnarsi e basta) durante le lezioni. Se si tiene in considerazione quanto detto in precedenza risulta evidente come tale impostazione, per quanto stimolante come riconosciuto dalla stessa docente, rischiava di risolversi in un fallimento. Ad ogni modo abbiamo convenuto sul fatto che valesse la pena di provare.

In questo modo il passo seguente è stato proporre agli alunni la lettura della **raccolta delle *Poesie* di Foscolo nell'edizione milanese del 1803.**
A titolo d'esempio darò una **breve spiegazione circa il metodo d'analisi dei sonetti** (le odi sono state volutamente tralasciate, in quanto ciò che in questa sede premeva maggiormente era mostrare gli aspetti di innovazione della lirica foscoliana) e il modo di gestirla nel rapporto con gli alunni.

Innanzitutto ho chiesto se ci fosse qualcuno disposto a **leggere ad alta voce il primo sonetto** (*Alla sera*), ma, com'era lecito aspettarsi, nessuno si è fatto avanti. In maniera del tutto casuale ho invitato un'alunna a farlo, lasciandole terminare la lettura prima di fare qualsiasi commento.
Quindi anziché fare ciò che gli alunni si aspettavano, cioè fornire una spiegazione dei versi, **ho chiesto loro di provare a svolgere un'analisi sia da un punto di vista formale sia da un punto di vista contenutistico**. Di nuovo nessuno ha avuto l'ardire di farsi avanti e, solo dopo aver rivolto loro una precisa domanda ("che tipo di componimento è questo?") e dopo aver chiarito che non si trattava di un'interrogazione, sono arrivate le prime risposte, per lo più corrette.

Da questo punto di vista si può affermare che la maggior parte degli allievi si era (ri)appropriata delle conoscenze essenziali, ma la difficoltà più grande si è riscontrata nel passo successivo, cioè chiedere loro di esprimere con parole proprie **il senso di quanto letto**.
Ho dovuto allora constatare che nessuno lo aveva compreso.

In parte ritengo che tale fatto sia da addebitare alla mancanza di interesse mostrata da un certo numero di alunni; è pur vero però che il resto della classe entro certi limiti almeno si è mostrata partecipe e, soprattutto, attenta. Quindi il principale motivo di questa difficoltà risiede necessariamente nella **scarsa abitudine alla lettura**, in particolare della poesia.
Un breve sondaggio circa le abitudini "letterarie" degli alunni ha confermato questa ipotesi: pochi leggono, ancor meno leggono poesie e soprattutto la qualità delle letture è per lo più di infimo livello. Il fatto che, viceversa, siano tenuti a leggere un'Opera di assoluto valore sotto tutti i punti di vista, anziché stimolare in essi, se non curiosità e interesse esegetico, almeno il gusto per il bello, sortisce invece per una sorta di perversa legge del "contrappasso" l'effetto opposto, cioè il rifiuto per tutto ciò che c'è di bello e valido poiché costa fatica, accondiscendendo invece al suo contrario, purché immediatamente e senza sforzo raggiungibile.
Dovendo così sopperire a tali lacune **ho cominciato a rileggere e parafrasare il testo** (un'operazione senz'altro giustificabile in una scuola secondaria di primo grado, molto meno nei confronti di ragazzi compresi in una fascia d'età tra i diciassette e i diciannove anni). Ovviamente, poiché non desideravo evitare loro qualsiasi tipo di intervento e di sforzo "critico", ho rivolto numerose domande circa i termini, certo desueti e del tutto estranei al loro modo di parlare, che però potessero venire ricondotti al proprio significato: a questo punto ho sentito un campionario incredibile di interpretazioni, senza che nessuno fosse in grado neppure di avvicinarsi alla verità, cosa per cui necessitava solo una piccola dotazione di logica o buon senso. Sicuramente alla pessima prestazione ha contribuito il fatto che nell'occasione mancavano le due alunne migliori, ma ciò non la giustifica in alcun modo. A titolo d'esempio dirò solo che nessuno ha saputo interpretare correttamente il senso della parola "imago" del verso 2 (i più l'hanno ricondotta a un qualcosa avente a che fare con "la magia", sic!); nel "co'" del verso 9 qualcuno ha addirittura ravvisato il *co* (con il significato di testa!) tipico del dialetto lombardo; nessuno ha poi compreso il significato del termine "meco" del verso 12 (eppure studiano lo spagnolo, in cui è presente la corrispettiva forma *conmigo*, cioè "con me"). Ancora più desolante appare lo scenario se si tiene presente che molti alunni non avevano compreso il significato di termini come "fatal", "meni", "rugge".

Riuscire a recuperare un senso alla poesia è stato pertanto una vera e propria impresa, da un lato perché ho comunque puntato a non fornire tutte le soluzioni senza che gli alunni stessi provassero a farlo da sé; dall'altro il gruppo meno interessato (e decisamente più maleducato) ha cominciato a dare **segni di insofferenza** riprendendo le proprie solite attività che inevitabilmente disturbavano e distraevano il resto della classe.
A questo punto si è rivelato necessario mettere in atto quelle **tecniche di gestione della classe** che mi sembravano più opportune e che nelle precedenti esperienze hanno dato i loro frutti.
La prima cosa che ho fatto è stato far comprendere agli alunni di avere perfettamente chiare le dinamiche della classe: per esempio **individuando e chiamando per nome i responsabili** delle azioni di disturbo e mostrando di conoscerli tutti quanti ho indubbiamente colpito la loro attenzione, poiché si sono sentiti "riconosciuti" (anche se non in termini positivi).
Per attirare la loro curiosità è stato indispensabile fornire loro continui motivi d'interesse sia da un punto di vista dell'argomento, sia da un punto di vista metodologico. Ho provato a instaurare il più possibile un rapporto di collaborazione con gli alunni, sforzandomi di fornir loro non tanto conoscenze e/o nozioni (che pure in certa misura sono imprescindibili) quanto piuttosto alcune **chiavi di lettura** o metodi d'analisi che permettessero loro di raggiungere due obiettivi fondamentali: **capire il perché si studia l'opera di Foscolo** e, soprattutto, fare in modo che **giungessero ad apprezzarla**.